TRATTATO DI M. IACOMO CABRIELE D'INTORNO LE REGOLE DE LA NOSTRA NATIA LINGVA, AL SVO M. LVCA POLLANI.

ESSENDO ſtato io da uoi, Magnifico M. Luca molte uolte & a bocca, & con lettere inſtantemente ricercato, che io ui deueſsi dare qualche inſtruttione de la lingua uolgare, ſecondo la opinione del Reuerendo M. Triphon Cabriele mio Zio, ne mai hauendo ritrouato io luogo, & tempo opportuno a cio fare, ſe non hora, che nel mio picciolo podere in Padouana dimoro, & che'l Sole con i gemelli incomincia a ſoggiornare, ſciolto da tutte attioni, che noiare mi poteſſero, ui mando quel poco, che io ho potuto raccoglier da un ragionamento ch'io feci, non ha guari co'l detto mio Zio, ilquale hauendo io, moſſo da le uoſtre iuſte preghiere richieſto, che gli piaceſſe le regole che egli giudicaua, che ſi doueſſero oſſeruare da coloro che deſiderauano ſcriuer alcuna coſa in queſta noſtra fauella, raccontarmi; diſſe, che cio farebbe uolentieri, & nel propinquo giardino entrati, ſotto l'ombra d'alcuni pergolati di uiti, carichi di molte foglie, ſopra un rozzo ſeggio ſedemmo. Oue

cosi a dire incomincio M. Triphone.
Essendo in modo questa nostra lingua ridotta, che non solamente in lei scriuere cose di amore si posso=no, ma di ogni altra scientia quantunque grande el=la si sia, mi piace ogni tuo uolere adempiendo, darti breuemente alcun ordine sopra di lei, perche niuno a bastanza erudito, & dotto chiamar si dee, a cui que sta nostra lingua, che a tutta la Italia è, non altramē te che a gli antichi Romani era la latina, commune, sia ignota & che in essa regolatamente scriuer non sappia. Onde non ponendo piu tempo in cio, che l'hora hoggimai si appressa al tardo, con quella piu breuita, che mi sara dal moderator de cieli cōceduta, ti narrero quello, che io ho di questa fauella in mol=to tempo da diuersi autori raccolto, de laquale, non come gli altri ampiamente fanno, ma con breuita, & ordine, quanto per me fare si porra, scegliendo sola=mente quelle uoci, che possano far bello il parlare pē satamente, ti ragionaro uolentieri, in modo, che, se nō m'inganno, satisfatto rimarrai.

Otto, come dei saper figliuolo, sono le parti del parlare, de lequali alcune per numeri, persone, tempi & modi si uariano, & di queste alquanto piu lungo ragionamento faro, perche le altre, che assai chiare, & ageuoli per se stesse da intendere sono, con poche parole saranno da me ricercate. Ma innanzi che io di quelle incominci a ragionar, fa mestiero, che sopra gli articoli alcuna cosa ti dica, che sono quelli, che sen za i nomi non hanno luogo, ne i nomi senza di loro

si posa

ſi poſſono regger giamai, de quali duo ſono del maſchio nel numero del meno, IL. & LO, & tre in quello del piu. I, LI, & GLI. & de la femina nel meno queſto, LA, & del piu LE medeſimamente. Ho bene da farti chiaro di cio, che. IL, ſi porra ſempre dinanzi a uoci, che da lettera incominciano, che conſonante, ſi ſia, IL LEONE, IL POPOLO, & LO quando da uocale han principio. LO AVARO, LO ANIMALE & ſimile, ilquale ſi puo anchora dare a uoci che da conſonante habbiano naſcimento, pure che eſſe uoci ſiano di una ſillaba ſola. ſi come lo diede il Pet. quando diſſe.

Lo qual in forza altrui preſſo a l'eſtremo.

Et altroue.

Lo mio fermo deſir uien da le ſtelle.

Et ad altre uoci non giamai, ſe non quando eſſe uoci hanno per loro prima lettera la S, dinanzi ad altra conſonante poſta.

Tra lo ſtil de moderni, e'l ſermon priſco

Et quando la particella PER gli ſara poſta dinanzi.

Per lo petto, & per li fianchi.

Oue I L, & I ſi ſarebbero richieſti, ſe loro dinanzi quella particella nõ faceſſe dimora. Ilche ti ſi puo dire anchora de i tre del maggior numero, de quali il primo ſempre a parola ſi da, che principia da conſonante, I PIANETI, I CIELI, eccetto ſe eſſa uoce da la S, con altra conſonante accompagnata non incominciaſſe, che allhora LI, o GLI, che ſono

una cosa stessa, come intenderai, bisognarebbe che si dicesse.

Cantando d'acquetar li sdegni e l'ire.

Et altroue,

L'altra penelope questa gli strali.

Et similmente, come del LO ti dissi, se la particella PER gli sara preposta:

Lumi de'l ciel, per liquali io ringratio
La uita, che per altro non m'è agrado.

Oue, se quella particella non ui fusse, si sarebbe conuenuto dire I Q VALI. Appresso essi duo ultimi articoli ad ogni uoce si danno, che da uocale comincia oltra le cōdition poste, nō hauēdo piu a l'uno, che a l'altro riguardo, pure GLI piu souente ne buoni scrittori si ritroua.

Gli angeli eletti, & l'anime beate.

Quelli de la femina ueramente o da uocale la parola a cui essi dinanzi dimorano, ouero da consonante incominciando, sempre ad uno istesso modo si dicono: LA STELLA, LA ACQVA, LE STELLE, LE ACQVE. Oltre questi articoli fa bisogno anchora che io ti dia notitia, in che guisa si debbiano usare i segni de casi di essi nomi uolgari, di Giouanni, a Giouanni, anchora che forse di molta importanza non siano, i quali segni di casi in questo modo ne le tue compositioni (se di comporne alcuna ti uerra uoglia) userai, che quando ti uerra da porre il segno del secondo caso, che appresso i latini è il Genitiuo dinanzi a parola, cui nō si dia

lo

lo articolo, dirai.
Di, il Pet. un laccio che di ſeta ordiua.

Che ſe egli dato gli haueſſe, ouero inteſo che dar ſe gli doueſſe lo articolo, hauerebbe de la ſeta, nõ di ſeta detto. Quando poi lo articolo ſe gli da, o ſe gli potrebbe dare, dirai ſempre D E.
De l'arbor ſempre uerde.

Et non diſſe di il Petrarca, che l'articolo ſeguitando D I, non ſi ſarebbe potuto dire. Et altroue.
A pie de colli oue la bella ueſta.

Che intendendoſi lo articolo I, diſſe. De colli, & non D I colli. Ma a l'altro caſo, che e il datiuo, o che la uoce habbia, o non habbia lo articolo, ſempre A, potrai dire.
A Dio diletta obediente ancella.
A la mia donna puoi ben dir in quante
Lagrime i uiua.

I ſegni di queſti duo caſi anchora, alcune uolte ſi laſciano ne la penna, ne le uoci, che cio permettono. Come in queſti pronomi COSTVI, COLVI, & gli altri. Il manco piede.
Giouinetto poſi io ne'l coſtui regno.

In uece di dire nel regno di coſtui, & altroue.
Et le tenebre noſtre altrui fann'alba.

Cio è ad altrui
Ma in lor uece un abeto, un faggio, un pino,

In uece di di loro.
Chiude lor poi l'entrata. cio è a loro.

Inſino a qui figliuolo, ti puo eſſer a baſtanza de

gli

gli articoli detto,& de ſegni de caſi.hora al nome uar cando,dico che tutti i nomi uolgari in dui nomi ſi diuidono,o che per ſe ſoli ſtar poſſono , o che ſono aggiunti.Soſtantiui,& agettiui da latini chiamati. Quelli che per ſe ſtanno ſono,come nel latino,di tre ſorti. del maſchio,de la femina,& neutri.come inten derai.A nomi del maſchio nel numero del meno tre fini ſi danno,ne la A. come il POETA,il PIA NETA. ne la E, il LEONE, il MESE,& ne la O, IL CIELO, lo ARCO. Et in quello del piu un ſolo,ſempre ne la I terminando. I PIA NETI, I LEONI, I CIELI. i nomi di fe= mina nel numero del meno terminano in duo modi ſolamente,ne la A, & ne la E,& in quella del piu in duo medeſimamente,ne la E,& ne la I, con queſta regola,che tutti quei nomi, che hanno nel numero del meno il loro fine ne la A,in quello del piu ne la E ſempre l'hanno,come la CASA, le CASE, la FONTANA, le FONTANE, & ſimilmen te quelle uoci,che nel primier numero,ne la E,nel'al tro ne la I finiſcono. la NAVE, le NAVI, la NOTTE, LE NOTTI, de lequal uoci ſi dee leuar la MANO nome ſolo di femina, che habbia coſi fatto fine,& nel piu ſi dice le MANI. FRONDA, & ALA, Sono pur di femi na uoci,& tuttauia hanno coſi nel maggiore , come nel minor numero,duo fini,perche ne la A,&ne la E, terminano in quello del meno,

Coronati ciaſcun di uerde fronda.

Et

Et altroue.

A quella foce ou'egli ha dritta l'ala. & cosi
Esso tendeua in su l'una & l'altra ale.

che disse Dante, & il Petrarca.

Difendi hor l'honorata, & sacra fronde.

Et in quello del piu ne la E, & ne la I, parimente finiscono, si come il Petrarca fece, che disse.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde. &
Vna strana phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita.

Et altroue.

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure, soaui, &
Che sotto le sue ali il mio cor tenne.

Onde dire si puo, che tutte le parole di femina che ne l'un numero duo fini si uedono hauere, ne l'altro duo medesimamente n'hãno, & percio quando ALE si dira nel numero del piu, da ALA, di quello del meno uerra, & quando ALI, da ALE, se ueramente si uede questa uoce ORECCHIA, hauere duo fini in amboduo i numeri, & duo articoli parimente, altro non si puo dire, se nõ che ella uoce del maschio & de la femina sia. Onde quando essa, in quella maniera che il Petrarca la disse si dira.

Mostrimi almen ch'io dica
Amor in guisa, che se mai percuote
Gli orecchi de la dolce mia nemica.

Sara uoce di maschio, al numero del piu lo ORECCHIO dicendosi. Quando poi a questa altra guisa si mandera fuori. Come fece ne triomphi,

che

che disse.
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace.

Sara di femina, hauendo la ORECCHIA nel minor numero. FONTE poscia, cosi ne l'un numero, come ne l'altro ha lo articolo del maschio, & quel de la femina parimente, terminando nel maggiore ne la I sempre, & nel minore ne la E, cosi. Il FONTE, la FONTE, I FONTI, le FONTI. I nomi neutri nel numero del meno terminano sempre ne la O, & un lor fine particolare hanno in quello del piu, finiendo sempre ne la A, ne mai altramente, come sono il CASTELLO, le CASTELLA, il MEMBRO, le MEMBRA. Il Petrarca,

E i sassi doue fur chiuse le membra.

Et se questa uoce membro nel numero del piu si ritroua una uolta usata dal Petrarca ne la I, terminando, quando disse.

Ne dolci membri del tuo caro figlio

Sara percio, che si puo ancho con cotesto fine far la nel maggior numero terminare, ma piu souente si uede ella con il fine de la A. detta da buoni scrittori. Onde quando per lo suo ultimo fine nel numero del piu la I, gli fie data, sara del maschio, & quando la A, nel Neutro. Neutri ho detto percioche ne l'un numero tengono lo articolo del maschio, & ne l'altro quel de la femina. I nomi che da per se soli star nõ possono, ma a quelli che per se stanno, si aggiungono, di

due

due ſorti ſono & non piu, alcuni che uariano gli arti coli, altri le uoci. Quegli c'hãno ne le uoci la loro ua rietà, ſono queſti, che in cotal modo ſi mãdá fuori. il BVONO, la BVONA, i BVONI, le BVONE, il DOTTO, il BELLO & altri ſimili. Quegli poi che ne gli articoli, ſon queſti, FELICE, AMABILE, & molti altri anchora, che coſi al maſchio, come a la femina ſi dãno, nel minor numero ſempre ne la E, & nel maggiore ne la I terminando, in queſta maniera, il, & la FELICE, i, & le FELICI, lo, & la AMABILE, gli, & le AMABILI. de quali altri exempi non ti darò, che da ſe ſteſſe aſſai chiare ſono, & facili ad uſare. Leggendo adunq; ſouente i buoni ſcrittori, & ſopra gli altri il Petrarca, farai cotale proua, che oue hor queſte coſe difficili ti paiono, allhora facili ti parranno, & notando bene i ſuoi rinchiuſi ſenſi, di regole non hauerai meſtiero. Hora paſſiamo piu oltra, perche (come ſtimo) quello che io de nomi, che p ſe ſtanno, & di quelli, che ſono aggiunti ti ho detto, baſtare ti puo, di qui innanzi, di quelle parti del parlare, che in uece de nomi ſi pongono, pronomi detti, ti ragionero, che ſono, IO, TV, & gli altri di queſta maniera, di cui IO, a la prima, & TV, a la ſeconda p ſona ſi da, & ambedue queſte uoci al nominatiuo ſi danno del numero del meno, ne mai ad altro caſo, ben che in uece di IO, I, il piu de le uolte ſi dica,

Che i uidi duo amanti trasformare.

ME, & TE, poi a gli altri caſi, che ſono gli obliqui, ſi danno, & al diritto non mai, i quali ſempre che

uicini al uerbo ſaranno,o dinãzi,ouero dopo,& che da eſſo uerbo dependano,ſi fanno ne la I, terminare a queſto modo,

Il mal mi preme,& mi ſpauenta il peggio. Et,
Si forte ti diſpiace
Che di queſta miſeria ſia partita.

Et parimente anchora,

Libera farmi al mio Ceſare parue. Et,
Amor,& uo ben dirti,
Diſconuienſi a ſignor l'eſſer ſi parco.

Che nõ dependẽdo dal uerbo,terminano ne la E, anchora che foſſero ad eſſo uicini,come qui,

Speſſo a me torna con l'uſato affetto.

Quando poſcia in altra maniera dimorano, ſempre ne la E, ſi fan terminare,coſi,

Ma per me,laſſo tornano i piu graui
Soſpiri. Et altroue,
A te piu cara ſi ſeluaggia,& pia.

Quando ueramente la particella NE, con queſte uoci accompagnata ſi uede,ha tanto di forza,& di potere,che fa eſſe uoci,anchora che uicine al uerbo ſiano,& ne la I, terminare dourebbero, in quella iſteſſa E finire,che ella finiſce,in queſta maniera,

Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce. Et,
Vattene inanzi il tuo corſo non frena
Ne ſtanchezza,ne ſonno.

Si uede alcuna uolta queſti duo pronomi uicini al uerbo terminare ne la E,ma hauendo riguardo ad al tre uoci,o poſcia,o dinanzi dette, come fece il Pe-

trarca

trarca dicendo,
Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne.

Che quel ME, anchora che sia a canto il uerbo sospinse, hauendo nondimeno riguardo al TE da poi detto, si fa terminare ne la E, cosi anchora in altro luogo,

Ferrir me di saetta in quello stato,
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

Che il ME ha riguardo a la particella VOI detta di sotto. Si puo dire anchora queste uoci uicine al uerbo con la fine de la, E, se bene non hãno altra parola, a cui debbiano riguardo hauere, ma seguentemente dette, come sarebbe il dire, Venne a ferrir me, che lo amaua come fratello. Segnatamente dico, per che si dee intendere, uenne a ferrir me, lasciando gli altri da parte. Ti ho detto di queste due uoci, che in uece de nomi si pongono nel numero del meno, quãto mi e sopra cio souenuto, hora dico, che elle in quel lo del piu, quando dal uerbo lontane si pongono, si scriuono intiere cosi NOI, VOI & ne gli obliqui casi in questa maniera terminar si fanno,

Questo hora in lei, talhor si proua in noi.

Et,

Donna merce chiamando, & uoi non cale,

Ne gli obliqui dico, pche nel diritto, o uicine, o lõtane che siano, sempre si scriuono intiere, quando poi al uerbo uicine sono, si dicono cosi in uece di NOI, CI, & DI VOI, VI, si come in molti luoghi del nostro Poeta, & tra gli altri in questo,

Et non ci uedesse altri che le stelle.
Et in quest'altro anchora,
Vidiui di pietate ornare il uolto.
Oltra cio quando queste uoci cosi tronche hanno tra'l uerbo,& loro questa sorte di pronome,come disse il Petrarca.
Et doue è chi ce'l rende,& chi ce'l serba.
o la particella NE,come Dante,
Questa Cornice
Dopo giusto pentir ue ne martira.
Esse si fanno sempre ne la E terminare.uero è che il Petrarca,fuggendo il piu de le uolte di dire la CI, come uoce troppo toscana,disse la NE in uece di noi, laqual uoce sempre ha il suo fine ne la E,o uicina, o lontana del uerbo che sia.
Al SE anchora queste medesime regole son date,ma egli diritto caso non ha,in tutti gli obliqui ueramente hauendo luogo,in quella medesima guisa nel maggior numero dirai,che nel minore lo hauerai detto, non altramente che facciano i Latini,ilquale,quando uicino al uerbo (o posposto,o preposto che egli sia) fara dimora,scriuerai cosi,
Di Ioue irato si ritragge indietro.
et cosi anchora,
Tosto che del mio stato fussi accorta.
& ne triomphi,
Non con altro furor di petto dansi
Duo leon feri.
Quando lõtano,ne la E terminãdo, il mandera,fuo

ri

ri in questo modo,
Oue altrui noia, a se doglia & tormento. et cosi.
Che fanno intorno a se l'aer sereno.

Quando oltra cio, la particella N E seco accompagnata si uede, anchora che egli uicino al uerbo dimori, ne la E finira, in cotal guisa,

Aprir uidi uno speco,
E portarsene seco,
La fonte e'l loco: onde anchor doglia sento.

Laqual N E si uede da poeti usata non solo in uece di N O I, come l'usò il Petrarca, quando disse,

Prender dio per scamparne,

Ma in molte altre guise anchora, perche ella ne le compositioni in tal modo scritta trouandosi,

Ne sa star sol, ne gir ou'altri il chiama,

sara particella negatiua, in uece de la NEQ VE latina, quando poi si uedera in quest'altra maniera dimorare,

Ne l'esilio infelice alcun soccorso.

sara in uece de la particella I N.

Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

In uece de la copula, ilche alcuna uolta (ma di rado) fanno ancho i latini Vir.

Ipse diem, noctem'q; negat discernere cœlo,
Nec meminisse uiæ media Palinurus in unda.

Che pose N E C, in luogo di E T. & a questa guisa posta sara in significatione di mouimẽto di luogo.

Po, ben poi tu portartene la scorza.

Posela finalmente il Petrarca nel suo Poema, ha-

uendo

uendo rispetto a la cosa detta innanzi, come è,
Qual colpo e da sprezzare, & qual d'hauerne
Fede, che al destinato segno tocchi.

Ma riprendẽdo lo adietro lasciato camino, dico che il ME, & il SE, anchora che uicini al uerbo dimorino, nientedimeno ne la E, alcuna uolta finire si fanno, come è,

Lei ch'el ciel non poria lontana farme,
Ch'io l'ho ne gli occhi, & ueder seco parme.

& altroue,

De qua duo ta romor al mondo fasse.

Che essendo la licentia de le rime molta, cio non si uedera se non in esse rime cadere, che altroue non haura luogo, onde poco piu giu poi disse.

Parmi d'udirla, udendo i rami & l'ora.

Il TE ueramẽte nõ si muta giamai, sempre ne la I, terminando, o ne le rime, o altroue che cada, dico uicino al uerbo, perche da lui lontano sempre ne la E termina. Ben è uero che in un luogo del Petrarca mi ricorda hauerlo ueduto uicino al uerbo termina re ne la E, nõ so se cio sia, o per trascurraggine de gli impressori, o perche egli in uero ancho in questo modo dire si possa. che se io dico DESIDERARNE, perche non mi si dee conceder medesimamente il dire. DESIDERARTE?

Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte.

La particella VI similmente, che in uece de la VOI si pone, anchora che sotto l'accento del uerbo

bo infinito ſtia,ſi fara,ſecondo che a la rima mette be ne,& ne la I,& ne la E finire,ſi come il Petrarca fece che diſſe,

Donne mie lungo fora raccontarue
Quanto la nuoua liberta m'increbbe.

Hora piu oltra il noſtro ſermone continouando, dico,che ſono dopo queſte molte altre uoci,che in uece de nomi ſi põgono,a le terze perſone ſolamẽte ſeruendo,ſi come ſono COSTVI, COSTEI, COSTORO,che ſi danno a perſone, che uicine ſiano a colui,che parla, lequali uoci al diritto,& a gli obliqui caſi parimente ſi danno,ma al nominatiuo piu di rado,pche hanno QVESTI,che ſempre è nel primo caſo poſto,in uece di COSTVI,& ne gli altri non giamai coſi,

Queſti mi ha fatto men amare Dio,
Ch'io non deuea.

Onde ſe di rado COSTVI nel primo caſo uederai,ſara perche QVESTI,è piu uſato,che COSTVI eſſer non ſi uede,pure il Petrarca lo poſe nel ſuo poema,oue dice,

et pur amò coſtui
Piu giuſtamente.

COLVI, COLEI, COLORO, che dando ſi a perſone piu lontane de le primiere,ſono dela iſteſſa maniera de le tre dette,nel diritto,& ne gli obliqui caſi parimente ponendoſi, & hanno QVEGLI, in uece di COLVI, ſi come le ſopradette QVESTI, che al primo caſo ſolamente ſi da, &

agli

a gli altri nõ mai. Quegli che dimandato era rispose, non ricordarsi di hauerlo mai ueduto. & LVI, LEI, LORO, che in tutti gli obliqui casi si trouano, & nel diritto rarissime uolte, anzi non mai, lequali uoci si danno a persone lontanissime, & che non siano sotto l'occhio ne di colui che parla, ne di colui con cui si ragiona, hauendo EGLI, in uece di LVI, per lo suo primo caso, che a gli altri non si da mai,

L'esca fu il seme, ch'egli sparge, & miete.

Laqual uoce è stata da poeti tronca souente, facendo di EGLI, EI.

Io con tremanti ei con uoci alte & crude.

Et per farla anchora di sillaba piu leggiera, la seconda uocale scacciando, scrissero E,

Che incontri'l sol quando e ne mena il giorno.

Questa uoce anchora non sempre in uece di nome si pone, percio che si uede posta per un leggiadro legamento de le parole, come qui,

Et s'egli è uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona.

Che disse il Petrarca, ilquale anchora ne suoi uersi la pose tronca, pigliandone la prima lettera, & le altre scacciando, cosi.

Vero dirò, forse e parrà menzogna.

Nientedimeno io istimo che a questa uoce significatione alcuna dare si debbia, & parmi che essa significhi questa cosa. Et se questa cosa è uero, che tua potentia sia nel ciel si grande come si ragiona. Et forse questa cosa parra mẽzogna, ch'è il uero. Dissi figliuo

lo, che

lo,che queste tre uoci non si pongon giamai nel Nominatiuo pure si ueggono le due primiere in questa guisa poste,dico nel primo caso, ma al gerondio dietro,cosi, Dante,

Latrando lui con gli occhi in giu raccolti.

Et il Petrarca,

Ardendo lei,che come un ghiaccio stassi.

Perche a questa uoce sempre il primo caso si suole dare. AMANDO IO, LEGGENDO TV, che AMANDO ME, & LEGGENDO TE, da niuno fu detto giamai. La ultima uoce poi, che è LORO,non si scorge,che essa in questa guisa dimori,che mai al primo caso non si da:onde non hauendo il nominatiuo, lo fura da altri pronomi, & dice, ELLI,si come LEI,ELLA,che al primo caso si dáno,

Et ueggio ben quanto elli, a schifo m'hanno.

Et, Quale

Ella è nel cielo a se mi tiri,& chiame.

Questa uoce L V I adunque (come dissi) si uedera sempre posta ne gli obliqui casi,in cotal guisa,

A lui la faccia lagrimosa,& trista,

Il somigliante si fa di L E I, come

Ma io lasso che senza

Lei,ne uita mortal,ne me stesso amo.

& cosi di L O R O,

Et l'alta fede non piu lor molesta.

Ma nel quarto caso piu di rado,che ne gli altri si uederanno.perche non si dira molto souente in questo modo. Io amo lui. Dante si uede che lo pose una

uolta ne le ſue rime in tal maniera, dico n el quarto caſo, oue dice,

Ch'i uidi lui a pie del ponticello
Moſtrarti, & minacciar forte co'l dito.

Et altra, il Petrarca il LEI, in queſto medeſimo caſo,

Veggo lei giunta a ſuoi perfetti giorni.

Et coſi il LORO,

Viſſimi, che ne lor, ne altri offeſi.

Et il Boccaccio, Et loro con precioſi confetti & ottimi uini riceuette, & riconforto. Queſte due uoci anchora, LVI, & LEI ſouente ne le ſcritture abbreuiate ſi troueranno, de la prima la lettera del mezzo leuandone, faranno LI, come,

Pero al mio parer non li fu honore.

Et de l'altra, quella del fine, LE, nel terzo caſo ſolamente ponẽdole, che ne gli altri nõ hauran luogo,

Et un penſier che ſolo angoſcia dalle.

Cio è a lei. LORO, in queſto modo non ſi tronca, ma ſcriuesſi in tutti i caſi, oue egli cape intiero, ſe non quando è da la ultima O, abbandonato, come,

De le diuine lor alte bellezze.

Laqual abbreuiatura, percio che in molte uoci fare ſi puo, altra regola che queſta non ti ſi dara, che molte fiate, ti uerra meglio por intiere le uoci, che tronche, & ſouente abbreuiate, leuandone o ſillaba, o lettera del fine, ouero del mezzo loro, renderãno ſuono, & harmonia, ne le compoſitioni piu ſoaui, che intiere non faranno, ilche laſcio io a la giudicioſa orecchia di

chia di colui che ſcriue, laquale ha di meſtiero, che in cio piu toſto ſia giudice, che io alcuna ferma regola aſſegnarti poſſa. Sono anchora uoci, che in uece de nomi ſi põgono, dãdoſi ſolo a le terze perſone, & ſia quelle coſe che hanno il ſenſo, come a quelle che nõ l'hanno. Q VESTO, Q VESTA, Q VESTI, Q VESTE, Q VELLO, Q VELLA, Q VELLI, Q VELLE, ELLO, ELLA, ELLI, ELLE, le prime de quali ſi danno a coſe, ouero a perſone uicine, le altre a poche lõtane le terze poi a lõtane del tutto, come de le tre guiſe dette di ſopra ti ragionai, di cui parte ſon del maſchio, & parte de la femina, dico quãdo ſono accõpagnate, che ſole queſta coſa ſignificano.

Anchora è queſto è quel che tutto auanza
Da uolar ſopra'l ciel gli haueua dato ali.

& altroue,

Si dira ben quello oue queſti aſpira.

Cio è quella coſa, ilche latinamẽte ſi dice co'l neutro. Onde ſe ſi puo dire quelle uoci, di cui di ſopra ti ragionai, per ſe ſole ſtanno, & queſte ſono aggiunte, non potendo per ſe medeſime dimorare, come fan quelle, perciochè ſi dira COSTVI, & COLVI ſoli, & Q VESTO huomo, Q VELLO animale accompagnati. Le ultime uoci ueramente che ſono ELLO, ELLA, ELLI, ELLE in cio ſi ueggono da le prime, & ſeconde differenti, che oue quelle non ſi poſſono mandar fuori, ſe non accompagnate, & ſeruono a ciaſcun caſo, queſte ſi pongon ſole, & rade uolte, anzi non mai, nel ſecondo, nel terzo, & nel quar-

to caſo poſte ſi ueggono, percioche per lo ſecondo ri=
corrono, & ſi ſeruono di LVI, & di LEI, per lo ter=
zo de le loro abbreuiature, & per lo quarto le abbre
uiature di queſte quattro uoci, come intenderai, ſupli
ſcono, ne gli altri duo caſi ueramente, ſpeſſe uolte ſi
trouano, eccetto ELLO, che nel nominatiuo non ſi
troua giamai, de gli altri, tali ſono gli exempi, il Pe=
trarca nel primo caſo,

Et ueggio ben quanto elli a ſchifo m'hanno. &

Ella allhor foſpirando diſſe hor come,

Conoſci me. & Dante,

Elle rigauan lor di ſangue il uolto.

Et nel ſeſto, Dante,

Ma quel del ſol ſaria pouer con ello.

& il Petrarca,

Oue ſon le bellezze accolte in ella.

Parmi che baſtar ti debbiano gli exempi, che io ti
ho ſopra queſte uoci recati, quegli de l'altre, hora nõ
mi ſouengono, credo bene, che esſi ſi ritroueriano, ſe
non ne la legata, almeno ne la ſciolta oratione, il cam
po de laquale molto piu largo, & ſpatioſo è che quel=
lo de l'altra. Ma uarcando a le abbreuiature di que=
ſte quattro uoci, dico che IL, & LO ſi pongono il piu
delle uolte in uece di ELLO, nel quarto caſo ſolamẽ
te, come s'è detto,

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggio.

& altroue,

Cerco'l mio ſole, & ſpero uederlo hoggi.

Et LA, in uece di Ella,

Che a

Che a dir il uer non fu degno d'hauerla.

Vſano anchora di dire gli ſcrittori, pure nel quarto caſo, le due uoci del numero del piu tronche medeſimamente, in uece di ELLI, LI, o G L I.

Poi ch'io li uidi in prima.

Et poco piu oltra in quella iſteſſa canzone,

Coſi gli ho di me poſti in ſu la cima.

Et di ELLE, LE dicendo,

Torſele il tempo poi in piu ſaldi nodi.

Intendendo le dorate chiome de la ſua molto amata donna. Queſte due particelle LI, & GLI, o articoli, o pronomi, o parte di altra parola, che eſſe ſiano, ſempre ſono una coſa ſteſſa, perche coſi ſi dira, LI animali, come GLI animali,

Non errar con gli ſciocchi.

& altroue,

Queſto fu il fel, queſti li ſdegni, & l'ire.

Et ſimilmẽte coſi l'una, come l'altra ſi porra di queſte due particelle, quando in uece di L V I ſaranno, nel terzo caſo ſolamente, coſi,

Pero al mio parer non li fu honore,

& coſi anchora,

Ne mi uale ſpronarlo, o dargli uolta.

Che darli ſenza ſcoſtarſi da le regole, dire ſi haurebbe potuto. Quando anchora nel quarto caſo ſi pongono in uece di Elli, ambedue, ſenza punto errare, come s'è detto, dire ſi potranno.

Poi ch'io li uidi in prima, &

Coſi gli ho di me poſti in ſu la cima.

Oltra

Oltra cio cosi nel numero del piu, come in quello del meno, ELLI, & EGLI cangiando la L, ne la G, si diranno, senza hauere a seguente uoce riguardo, come fece quando disse, il Petrarca.

I l'esalto & diuulgo
Per quel ch'egli imparo nè la mia scola.

& cosi Dante,

Onde elli, hor ti conforta che conuiene
Ch'i solua il mi deuer anzi ch'io moia.

& cosi anchora,

Elli giuan dinanzi, & io soletto.

& altroue,

Se cosa appar onde egli habbian paura.

Ne solamente posero gli scrittori queste particelle che io ti ho detto, ne la guisa detta, ma de le altre anchora, non particelle di parlare, ma parti di uoci, che cosi QVELLI, come QVEGLI in una istessa significatione nel maggiore, ouero nel minor numero si diranno, & BELLI, & BEGLI, & FRATELLI, & FRATEGLI. Et finalmente tutte quelle uoci, che haueranno questa per loro ultima sillaba, quãdo ad una, quãdo ad un'altra maniera termineranno, come s'è detto. Ma alquãto a dietro tornãdo, parmi, che si cõuẽga di dirti anchora di alcuni altri pronomi, cõe sono ALTRI, laqual uoce sempre nel primo caso del numero del meno è posta in luogo d'ALTRVI, che a gli altri casi serue ne l'un numero, & ne l'altro,

Ne mi debbo doler s'altri mi uinse.

Sono appresso ALTRO, ALTRA, ALTRI,

A L-

ALTRE, che nel numero, & nel ſeſſo regolatamen=
te ſi mutano, & coſi ESSO, ESSA, ESSI, ESSE.
E, CHE, uoce ſi di maſchio, come di femina, che ad
ogni parola ſi rende, non piu del minore che ella ſi ſia
del maggior numero. E CHI, uoce che ſempre a per
ſona ſi da, nel primo caſo il piu de le uolte ponendoſi,
perche ne gli altri ſi dice C V I, lequali due uoci a l'u
no, & a l'altro numero ſeruono, & ad ogni ſorte di uo
ci. ſono CHIVNQ VE, & Q VAL VNQ VE,
l'uno de quali ſempre ſolo ſi pone,
Chiunque alberga fra Garonna e'l monte,
Et l'altro accompagnato, hauendo a la qualita ri=
guardo, che ſenza ſuggetto ſtar non puo,
A qualunque animale alberga in terra.

Ma paſſiſi a dire del uerbo, di cui forſe piu mi biſo
gnarebbe ragionare, che in coſi breue hora non mi è
conceduto, ilquale anchora che di quattro congiuga=
tioni, come egli è nel latino, ſe a ſuoi infiniti ſi uuole
riguardo hauere, ſi poſſa dire medeſimamente appreſ
ſo di noi eſſere. conciosia coſa che AMARE, TE
MERE, SCRIVERE, & SENTIRE ſi dica, non
percio mi piace di dartene regola in quella guiſa, ma
a le terze perſone del preſente tempo hauendo riguar
do, faro queſti uerbi, che di quattro congiugationi ſo
no nel latino, di due ſolamente in queſta lingua', cio
ſotto piu breuita che ſi puo recando, & odi come. La
terza perſona del tempo preſente di queſto uerbo
AMO, hauera il ſuo fine ne la A, AMA, & le terze de
le tre altre congiugationi lo haueranno ne la E, TE=
ME,

ME, SCRIVE, SENTE, perche queste tre ultime congiugationi, sono tanto tra se stesse conformi, che doue sono, o debbono esser le differentie maggiori, esse si accordano, da la prima pero discordando, i uerbi de laquale ne lo Imperatiuo haueranno l'una de le due uoci ne la A, l'altra ne la I, terminanti. AMA tu, AMI colui, oue quelle de le altre tre, ne la I, primieramente, poi ne la A termineranno. TEMI tu, TEMA colui, SCRIVI tu, SCRIVA colui, SENTI tu SENTA colui. Oltra cio ne soggiuntiui, & ottatiui i uerbi de la prima congiugatione, nel numero del meno haueranno il fine de le loro uoci, ne la I, che io AMI, che tu AMI, che colui AMI, & gli altri ne la A, ch'io TEMA, che tu TEMA, che colui TEMA, che io SCRIVA, che tu SCRIVA, che colui SCRIVA, che io SENTA, che tu SENTA, che colui SENTA. Tutti i uerbi adunque che haueranno la terza persona del numero del meno, del tempo presente terminanti ne la A, saranno de la prima, & quei che ne la E, de la seconda congiugatione. Fa bisogno anchora che tu sappia, che io non ti ragionero di quella parte de uerbi, oue essi con due uoci, una sola manifestano del latino. io haueua AMATO, che tu hauessi SCRITTO, che colui habbia LETTO. percioche non molto malageuoli sono ad usare, che prendendo quelle uoci, che sono nel latino participii passiui, AMATO, SCRITTO, & accompagnandole, con quelle parti del uerbo HAVERE, & ESSERE, che ti fara bisogno pigliare, formerai il uerbo in

bo in quella guiſa.delquale le prime uoci del nume=
ro del meno,del tempo preſente ſi mandan fuori co
ſi,io AMO,io SCRIVO,le ſeconde coſi,tu AMI,
tu SCRIVI, ſempre ne la I terminando. anchora
che ſouente ſi facciano quelle de la prima coniugatio
ne ne la E finire,come il Petrarca fece,che diſſe,
Ahi crudo amor,ma tu allhor piu m'informe.

Et queſta per ferma regola ti uoglio dare, che tut
te le uoci de la prima congiugatione, che hauerãno
il loro fine ne la I, ſenza biaſimo alcuno potranno
eſſer mandate fuori terminanti ne la E, quelle de la
ſeconda non coſi, perche eſſe ſeconde uoci ſareb=
bero con le terze conformi,lequali ambedue le con=
giugationi regolando,ſi dicono in queſta guiſa, co=
lui AMA,colui SCRIVE.nel numero del piu, noi
AMEMO, noi SCRIVEMO,& piu uſato an=
chora noi AMIAMO, noi SCRIVIAMO,
ſi dice ne la ſeconda perſona, uoi AMATE, uoi
SCRIVETE,& ne la terza coloro AMANO,co
loro SCRIVONO. Seguita oltra queſte la pri=
ma uoce del numero del meno,del tempo paſſato,&
non del tutto fornito.io AMAVA, io SCRIVE=
VA,che parimente ſi dice ne la terza perſona, colui
AMAVA,colui SCRIVEVA. ſi uſa ſouente ne i
uerbi de la ſeconda congiugatione,ſcacciando la ulti
ma V,dire. SCRIVEA, TEMEA. Tu AMA=
VI, tu SCRIVEVI, poſcia ne la ſeconda perſona
di queſto numero ſi dice.In quello del piu ueramen=
te, le uoci de la prima congiugatione ſi mandano

fuori cosi, noi AMAVAMO, uoi AMAVA=
TE, coloro AMAVANO, & quelle de la secon=
da cosi: noi SCRIVEVAMO, uoi SCRIVE
VATE, coloro SCRIVEVANO, & come si
è di quelle uoci del numero del meno detto, cosi si
dice de la terza sola del numero del piu, che souen=
te ne la penna la ultima V, lasciando, si dice, coloro
SCRIVEANO, perche SCRIVEAMO, non
si legge in alcuna scrittura giamai, che fa di mestiero
che la V, in questa uoce necessariamente dimori.
Le prime persone seguitano appresso di quelle uo=
ci, che al passato tempo si danno, lequali in ambedue
le congiugationi sempre terminano ne la E, io A=
MAI, io SCRISSI, a le seconde poi di questo
tempo si dice, tu AMASTI, tu SCRIVESTI,
le terze ueramente, hanno in ambedue le congiuga
tioni, l'una da l'altra diuerso fine, percio che ne i uer
bi de la prima la O, con lo accento sopra, ui ha luo
go, come AMO', & PORTO', & in quelli de
la seconda, la E, SCRISSE, LESSE, ben è ue=
ro, che in questa seconda congiugatione i uerbi, che
hanno lo infinito in IRE, fanno questa terza uoce
del numero del meno, ne la I terminare, con l'accẽto
sopra, cõe SENTIRE, che fa SENVI', & VDI
RE, VDI', & MORIRE, MORI' eccetto
VENIRE, che si dice uenne, con la raddoppiata
N, & tutti i suoi compositi. Et è qui da auertire, che
nel uerbo DICO, il tempo passato delquale, fa
DISSE, DIRE non è il suo uero infinito, ma

DI=

DICERE, Dante,
Dicer del ſangue,& de le piaghe a pieno.

Sono alcuni uerbi,che háno la terza uoce di que ſto tempo,con duo fini, come APRIRE,& SOFFRIRE che fanno APRI, & APERSE, & SOFFRI, & SOFFERSE, il Petrarca,
Non la bella Romana che co'l ferro,
Apri'l ſuo caſto,& diſdegnoſo petto. &,
Mi aperſeil petto,e'l cor preſe con mano.

De lequali, quella che ha il ſuo fine ne la I, è regolata,l'altra ueramente non coſi regolata ſi puo chiamare. Le prime uoci appreſſo del maggior numero di queſto tẽpo,la M ſempre ne la ultima ſillaba raddopiano,coſi,noi AMAMMO,noi SCRIVEMMO,a le ſeconde uoiAMASTE, uoi SCRIVESTE, a le terze coloro AMARONO, coloro SCRISSENO, & alcuna uolta AMARO,& SCRISSERO, a quelle le due ultime lettere ſcacciãdo,& a queſte la N,ne la R,cangiando, ſi dice. Fa biſogno, oltra cio, che ti faccia chiaro, di coſa che forſe t'è oſcura(anchora che ti habbia detto, di nõ dire di quelle uoci, che con due uolgari, ſi riſolue una latina)pure perche queſto paſſato tempo ha anchora altre uoci oltra le gia dette, io di queſto ſolo parlerò,& dico,che non ſolamente ſi dice io AMAI, io fui,io HO AMATO, & io SON STATO anchora,& coſi de gli altri uerbi,le prime de lequali ſi danno al paſſato di molto tempo,& le altre al paſſato di poco,come ſarebbe. Io ho letto queſta matti-

na Virgilio,& hieri lesſi Cicerone, il Petrarca,
Seco fui in uia,& ſeco al fin ſon giunto.

Ma ſi puo anchora queſte uoci,che di ſua natura lontane ſono,uicine fare,& quelle che uicine ſono, lontane,dando loro non ſo che di preſente. Io ho uiſſo tutta la mia uita religioſamente.
Non è ſtato mia uita altro ch'affanno.

Et io,fui hieri a Padoua.De le uoci,che al tempo che a uenire è ſi danno,la prima, & la terza una neceſsita ſeco portano, di hauere ſempre ſopra l'ultima ſillaba lo accento,coſi ne la prima,come ne la ſeconda congiugatione.io AMERO`, io SCRIVERO`, colui AMERA`, colui SCRIVERA`, eccetto quando FIA, ſi dice in luogo di SARA`,
Nulla uita mi ſia noioſa,o triſta.

A la ſeconda perſona poſcia di queſto tempo tu AMERAI, tu SCRIVERAI ſi dice,nel numero del piu noi AMEREMO, noi SCRIVEREMO, uoi AMERETE, uoi SCRIVERETE,coloro AMERANNO,coloro SCRIVERANNO con la raddoppiata N,ſi manda fuori. Seguitano dopo queſte le uoci de gli imperatiui,lequali due ſole ſono nel numero del meno, l'una che a la ſeconda perſona ſi da,& l'altra a la terza, AMA tu, AMI colui,ne la A,la prima, ne la I,la ſeconda terminando. De la congiugatione poi che a la prima ſucciede, tutta da lei differente,termina la ſeconda ne la I,& la terza perſona ne la A.

SCRI-

SCRIVI tu, SCRIVA colui.ne ti moua, che nel uerbo SO,& HO, le prime uoci di questo tempo facciano SAPPI, & HABBI, percio che, se bene pare,che essi uerbi siano de la prima congiugatione,dicendosi quasi sempre ne la terza uoce del tempo presente SA, & HA, nientedimeno non è cosi,perche non de la prima,ma de la seconda congiugatione sono, perche non SA, & HA, sono le loro uere terze per sone del presente tempo, ma SAPE, & HAVE, anchora che SA & HA, piu souente per abbreuiatura si dica, Dante

Et che si fece rimembrar non sape.

& il Petrarca,

Quanto'l sol gira amor piu caro pegno,
Donna di uoi non haue.

Nel maggior numero di questi imperatiui tre uoci si leggono,che a loro medesimi molti essendo, si puo comandare. AMIAMO noi AMATE,uoi AMINO coloro,& cosi ne la seconda congiugatione, SCRIVIAMO noi, SCRIVETE uoi, SCRIVANO coloro.sappi oltra ciò,che quando questa nostra lingua,uuol comãdare a colui,che gia ce sotto gli occhi di chi ragiona,ouero a quello a cui si scriue,che non faccia alcuna cosa,non dice cio con la uoce de lo imperatiuo,come tutte le altre uoci di questo tempo si fanno. Non SEGVA colui, non SEGVIAMO noi,non SEGVITE uoi, non SEGVANO coloro, ma con quella de lo infinito, perche non si dira. Non mi lascia, Ma non

mi

mi lasciar in su l'estremo passo.
che disse, il Petrarca.
Et altroue.
Non seguir piu pensier uago fallace
Vẽgono oltra cio, gli ottatiui, & suggiũtiui, i quali hanno uoci del tutto simili, anchora che i tempi sia no diuersi, de lequali una regola dar ti posso, che tutte tre le persone del numero del meno, sono una uoce stessa, ne la prima congiugatione terminando ne la I, che io AMI, che tu AMI, che colui AMI, & rade uolte ne la E, & similmente ne la seconda tutte tre sono una uoce, ma hanno il loro fine da la prima congiugatione diuerso, ne la A, terminando cosi, che io SCRIVA, che tu SCRIVA, che colui SCRIVA, ma il Petrarca fece la seconda persona di questa ultima congiugatione alcuna uolta ne la I, terminare, in questa guisa,
O pouerella mia come sei rozza,
Credo che te'l conoschi.
& altroue. Et pria che rendi
Suo dritto al mar.
Ma piu secondo la regola, che io ti ho data, si uedera ne la A finire. Onde il Lirico de la uolgare fauella. Canzon io t'amonisco
Che tua ragion cortesemente dica.
Et altroue,
Ben che sia priua de l'amata uista.
Mantienti anima trista.
Del numero del piu la prima persona di una uoce

mede=

medesima si uede essere in ambedue le congiugatio=
ni,che noi AMIAMO, che noi SCRIVIAMO,
& cosi la seconda,che uoi AMIATE, che uoi
SCRIVIATE.sarebbe medesimamente la terza,
se non fusse,che ne uerbi de la prima congiugatio=
ne,essa ritiene la I ne la penultima sillaba,che coloro
AMINO,& in quelli de la seconda la A, che coloro
SCRIVANO,& anchora che io nõ creda,che fac=
cia mestiero darti di queste uoci gli exempi, per esse
re usatissime, pure istimando, che di esse ti sarebbe
caro udirgli,uolentieri te gli daro. dico adunque
che de le tre uoci del numero del meno de la prima
congiugatione,tali si puo dire che siano gli exempi,
de la prima questo.

Di fuor si legge com'io dentro auampi.

Laqual uoce,& tutte le altre di questa congiuga=
tione,che ne la I finiscono,come di sopra dissi, si fan
no parimente ne la E terminare.

Vuol che tra duo contrarii mi distempri.

De la seconda quest'altro,

Che t'ha chiamato a cio che di lei sterpi
Le male piante.

Et de la terza questo,

Et quasi in ogni ualle
Ribombi il suon de miei graui sospiri.

Et altroue,

Et fal perche'l peccar piu si pauente.

De la seconda congiugatione poscia, tale sara de
la prima uoce lo exempio,

Cagion

Cagion ſara che innanzi tempo i moia.

De la ſeconda tale,

Perche tien uerſo me le man ſi ſtrette

Contra tua uſanza, i prego che tu l'opra.

Et OPRA, ſecondo l'uſo antico diſſe, in uece di dire APRA.

De la terza poi tale.

Onde tal frutto, & ſimile ſi colga.

Le uoci ueramente del numero del piu ſono, ſi ne la prima, come ne la ſeconda congiugatione, quelle ſteſſe, onde per abbreuiare il noſtro camino, di una ſola gli exempi ti darò, che ſono de la prima perſona, queſto, Dante

Ma ſe tu ſai, & puoi alcun inditio

Da noi, perche uenir posſiam piu toſto,

La doue'l purgatorio, ha uero initio.

De la ſeconda queſt'altro, a gli occhi di ſe ſteſſo parlando il Petrarca diſſe,

Pregoui ſiate accorti.

Et de la terza queſto,

Però dolenti anzi che ſian uenute

L'hore del pianto.

Ma percio che la prima congiugatione in queſta terza perſona ritiene la I, ne la penultima ſillaba. fa meſtiero che ti dia ancho di quella lo exempio, che è tale.

Et gli huomini, & le donne.

E'l mondo, e gli animali

Acquetino i lor mali.

Ritrouaſi

Ritrouasi anchora un'altra sorte di uoci, che serue pure a gli ottatiui,& suggiuntiui, de lequali pare che piu ricca sia la uolgare fauella,che la latina, perciò che noi cō due uoci dissimili risoluiamo, quello, che ella con due simili,manda fuori. Ella direbbe adunque. Si Dominus amaret seruum,seruus amaret Dominum. & noi cosi. Se il signore amasse il seruo,il seruo ameria il signore.& tanta proportione hanno queste uoci tra loro,che l'una senza l'altra non puo hauer luogo giamai. Onde il Petrarca,

Se io hauesse pensato che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima,
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima,
In numero piu spesse,in stil piu rare.

& altroue,

S'io fussi stato fermo a la spelonca,
La doue Apollo diuentò profeta,
Fiorenza hauria forse hoggi il suo poeta.

Et anchora che in quel sonetto, Io canterei, d'amor si nouamente,una sola di q̄ste uoci si legga, fa bisogno,che la sua compagna se gli intenda,perciò che si dee credere,che egli sia risposta ad uno,che gli hauesse detto,se tu fossi in Auignone,che faresti? o cosa simile,& il poeta gli risponde. Io canterei d'amor si nouamente. Le prime uoci adunque del numero del meno,si mandan fuori in questo modo,ne la I,& ne la E terminando,con la S raddoppiata,che io AMASSI, o AMASSE, che io SCRI-

VESSI, o SCRIVESSE. il Petrarca,
Con lei fussi io, da che si parte il sole.
&,
S'io credesse per morte esser scarco.

Ma piu regolata è quando ella finisce ne la I. ne la I finisce medesimamente la secōda, che tu AMASSI, che tu SCRIVESSI. La terza psona poi di q̃sto numero ne uiene, che il piu de le uolte termina ne la E, che colui AMASSE, che colui SCRIVESSE, come il Petrarca fece,
Non credo che pascesse mai per selua,

Ilquale se qualche uolta la fece finire ne la I, fu perche la rima il costrinse a cio fare, oue dice.
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.

A la prima persona del numero del piu, cosi si dice, che noi AMASSIMO, che noi SCRIVESSIMO. Dante,
Io dico seguitando, che assai prima
Che noi fussimo al pie de l'alta torre,
Gliocchi nostri n'andar suso a la cima.

A la seconda, che uoi AMASTE, che uoi SCRIVESTE. Dante,
Dicendo amate da cui male hauestе.
& altroue,
Perdendo me rimarreste smarriti.

A la terza ueramente in questa guisa, dandogli duo fini, l'uno con la R, che coloro AMASSERO, che coloro SCRIVESSERO, Dante,

Come

Come ueltri che uſciſſer di catena.
L'altro con la N, che coloro AMASSENO, che coloro SCRIVESSENO, o AMASSINO, o SCRIVESSINO.
Se Vergilio, & Homero hauesſin uiſto.

Et perche ho detto, che queſte parti del uerbo, a duo modi ſi proferiſcono, cio baſterà hauerti detto del primo, del ſecondo queſta è del numero del meno la prima perſona. Io AMEREI, io SCRIVEREI. il Poeta,

Io prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto ſi noue,
Che ſarien lagrimar chi l'intendeſſe.

Et alcuna uolta io AMERIA, io SCRIVERIA ſi dice.

Ionon potria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi ſoaui fanno.

La ſeconda è queſta, tu AMERESTI, tu SCRIVERESTI, Dante,

Forſe mi haureſti anchor lo ſtar dimeſſo.

Et la terza queſt'altra, colui AMEREBBE, colui SCRIVEREBBE.

Delqual hoggi uorrebbe, & non puo aitarme.

Et a le uolte ancho a queſta terza perſona, colui AMERIA, colui SCRIVERIA ſi dice.

Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?

Raddoppia la prima uoce del numero del piu, in ambedue le congiugationi, ſempre la M, a queſto

modo, noi AMEREMMO, noi SCRIVE=
REMMO. Dante.
Noi pregheremmo lui per la tua pace.

Delqual numero cosi la seconda persona si forma, uoi AMERESTE, uoi SCRIVERESTE. Dante,
Rispose lui, uoi non sareste anchora
De l'humana natura posto in bando.

Ne la terza persona poscia si dice, coloro AMEREBBERO, coloro SCRIVEREBBERO. Dante,
Che sarebbero schiui,
Perche ei fur Greci, forse del tuo detto.

Si manda fuori anchora questa terza uoce cosi, coloro AMEREBBENO, coloro SCRIVEREBBENO.
Come dio, & natura haurebben messo.

Et in altro modo, coloro AMERIANO, coloro SCRIVERIANO.
Tacito uò, che le parole morte
Farian pianger la gente.

Le uoci de lo infinito, sono facili a formare, & a ciaschedun note, che sono AMARE, VOLERE, SCRIVERE, & VDIRE, come di sopra si disse. lequali uoci hanno ne la uolgar fauella duo significati, l'uno attiuo, & l'altro passiuo, come in questi uersi,
Se lamentar augelli, o uerdi frondi
Mouer soauemente a l'aura estiua.

De

De lequali la prima è in ſignificatione attiua, & l'altra in paſſiua, cio e' eſſer moſſe. Sono anchora uoci di uerbo queſte, AMANDO, SCRIVENDO, a lequali ſi da il primo caſo, ne mai altro. Amãdo io, ſcriuendo io, che amando me, & ſcriuendo te, da alcuno non ſi diſſe giamai, lequali uoci ſi pongono anchora in ſignificatione paſſiua, come il Petrarca fece, dicendo,

Guſtando afflige" piu, che non conforta.

Cio è mentre che uien guſtato, non altramente che facciano i latini, Vrit'q; uidendo fœmina, dum uidetur. Inſino a qui a baſtanza mi pare hauer detto del uerbo attiuo, del paſſiuo ueramente non intendo di ragionare, perche egli non ha uoci proprie, & particolari, come hanno i latini, con lequali ſi poſſa il noſtro cõcetto exprimere, ma pigliãdoſi il participio, che è, ne la latina fauella, paſſiuo, AMATO, SCRITTO, & gli altri, & mutando lo hora in uoce di maſchio, hora di femina, quando del meno, & quando del maggior numero facendolo, & con eſſo componendo, & congiungendo il uerbo ESSERE, per tutte le ſue uoci diſcorrendo, queſto uerbo paſſiuo ſi compone. Si forma anchora alcuna uolta la terza uoce di queſto paſſiuo, ſenza il uerbo ESSERE, ma con la aggiunta del SI,

Tal per te nodo faſſi, & tu no'l ſai.

Del participio non iſtimo che ſi debbia far ragionamẽto alcuno, percio che la noſtra fauella nõ l'ha, ne di lui ſe ne ſerue, ſe non rade uolte, che il proprio

ſuo

ſuo è di dire quello, che i latini dicono co'l participio, con il Gerondio. Esſi adunque diriano coſi. Id metuens regina Deum. & i uolgari in queſta guiſa. Temendo cio la regina de i Dei. Et ſe egli ſi ritroua alcuna uolta in q̃ſta maniera poſto, Ne le mani tenente la preda tanto ſeguita, ſara piu toſto a la latina detto, che altramẽte. Credo io hauerti, figliuolo baſteuolmente de nomi ſoſtãtiui, de gli aggettiui, & de i uerbi ragionato, di qui adietro alquanto de gli aduerbi ti ragionero, & maximamente di quelli, che a luoghi ſi danno, i quali non altramente che nel latino, di tre ſorti ſono, come QVI, & QVA, che nel luogo, & al luogo, oue l'huomo dimora, ſi danno. COSTI', & COSTA', che ſimilmente nel luogo, & al luogo ſi danno, nelquale è colui, con cui ſi parla, o a cui ſi ſcriue. & LI, & LA, che ſotto queſta medeſima regola giacendo, dannoſi nel luogo, & al luogo, oue ne colui che ragiona è, ne colui che aſcolta. Il Petrarca ueramente nel ſuo poema non poſe ne COSTI' ne COSTA', ma uſando in loro uece LI, & LA, diſſe parlando egli con Laura, che era in cielo,

Pur la ſu non alberga ira ne ſdegno.

& altroue,

Vinca'l cor uoſtro in ſua tanta uittoria,
Angel nouo la ſu di me pietade.

E' OVE, che nel luogo, & al luogo ſi da, come ſarebbe il dire, ti inſegnero oue io dimoro, & oue intendo di andare a ſoggiornar queſto futuro meſe, a

laqual

laqual uoce,alcuna uolta si aggiugne la D, & si dice,
E doue io prego che'l mio albergo sia.

In uece di cui souente da poeti si disse V,
V son i uersi,u son giunte le rime,
Che gentil cor udia pensoso,& lieto.

OVE, oltra cio, alcuna uolta si pone per QVANDO,
L'anima a cui uien manco
Consiglio,oue'l martir l'aduce in forse.

Non altramente che facciano i latini,
Quã multæ glomerantur aues,ubi frigidus annus
Trans pontum fugat.

Leggesi OVVNQVE, che significa in ogni luogo,che i latini dissero VBICVNQVE. E' ONDE, che si da al luogo dalqual si parte,
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso sara.

Et come di OVE ti dissi,si aggiunge spesse uolte ancho a questa uoce la D,dicendosi DONDE.E' IVI uoce poco mutata da la latina,ma di quel medesimo sentimento,che significa in quel luogo, & a quel luogo. E' INDI, che si da al luogo da cui la cosa si parte, & alcuna uolta si da al tempo, & uale quanto DAPOI.
Indi per alto mar uidi una naue.

Et quella differentia e' tra IVI ,& INDI,che si uede essere fra OVE,& ONDE.Leggonsi QVINCI,& QVINDI,che di qua & di la significano. Et QVIVI,cio è in quel luogo,& a quel luogo.Sono

appresso

appresso CI,& VI, di cui una al luogo,oue è colui che parla,si da,& l'altra al luogo, oue egli non è,che se del luogo oue io mi trouo uolessi parlare, direi. Io soggiornerò questa mattina qui, non ci soggiornerai anchor tu? Ma se mi facesse mestiero di ragionare del luogo, oue io non mi trouo, direi la VI, come sarebbe. Io andrò dimane a Padoua,non ui andrai anchor tu? & quantunque paia che il Petrarca usasse altramente questa particella,dicendo,

Mira'l gran sasso d'onde Sorga nasce;
Et ue deraui un.

Non è pero cosi,percio che allhora egli di se medesimo parla,come di terza persona. Et uedraui un.

E' MAI,uoce che si da al tempo,& uuol dire alcuna uolta,che i latini dicono VNQVAM. laquale nõ niega,se ella nõ ha quella particella seco, che cio fa. Sono DAPOI,&DOPO,de lequal uoci l'una sempre al tempo si da co'l uerbo,& l'altra al luogo co'l nome dietro, il Petrarca,

Dapoi che morte triomphò nel uolto.

&,

Vedendoti la notte,e'l uerno al lato;
E'l di dopo le spalle,e i mesi gai.

Et altroue,

Tacito,& stanco dopo se mi chiama.

La medesima differentia è fra queste due altre uoci ANZI, & DINANZI, che l'una al tempo si da,& questa è ANZI.

Ch'io solua il mio deuer anzi ch'io parta.

Et l'altra

Et l'altra al luogo
Quel antiquo mio dolce empio ſignore
Fatto citar dinanzi a la Regina.
Ne ti moua, Anzi tre di creata era alma in parte, che qui ANZI è data al tempo, & non al luogo, anchora che habbia il nome dopo, non altramente poſta di quello, che poneſſe Virgilio la ANTE, quando diſſe,
Ante Iouem nulli ſubigebant arua coloni.
Il cui ſenſo è, ante quam eſſet Iupiter.

Et ſin qui detto ſia de gli aduerbii, de le propoſitioni ueramente non diro molte parole, per eſſer aſſai facili. A, DA, DENTRO, FVORI & le altre. ma de la IN, & de la NE, dirò queſto ſolamente, che la IN ſi da ſempre a quei nomi, che non hanno lo articolo, come,
Che mi cuocono il cuor in ghiaccio, e in foco.

& la NE, ſempre è poſta dinanzi a parole, che l'hanno, il Petrarca,
Danno non gia, ma pro ſi dolci ſtanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo.

Ouero che ella ad eſſe uoci ſi intenda,
et piu l'altro, ond'io fui
Ne primi anni abbagliato, & ſono anchora.
Molte altre coſe figliuolo, potrebbero eſſer ſtate da me dette, & in queſta, & ne le altre parti del parlare, che per non ti eſſer noioſo, & per non eſſer molto neceſſarie, le ho taciute, lequali ſon certo che a te non ſaranno oſcure, ſe con la chiarezza del tuo ingegno

ne buoni ſcrittori diligentemente le noterai, & maxime nel Petrarca, a cui ſi puo bene, oltra tutti i molti auertimenti, che in ſe ritiene, attribuire il nome di oſſeruatore del bello, & leggiadro parlare.

Detto che coſi hebbe M. Tryphone, ſi leuò, & io anchora feci il ſomigliante, egli per alcuni dipinti ſentieri, andò a cantar di Iddio le lodi, & io ne la mia picciola cella ridotto, ui incominciai a ſcriuer le preſenti, a cio che tra i uoſtri latini ſtudi, meſchiate anchora le uolgari muſe, perche ſecondo Cicerone, Nulli ſatis eruditi uidentur, quibus noſtra ignota ſunt. State ſano, & di me non immemore.

Il giorno quintodecimo di Maggio. 1535.

In Venetia per Giouanni de Farri & fratelli.
Nell'anno M D X L V.